

Sì, onorevole Salandra: perchè quando con una disposizione di legge accordate un abbuono di tassa ai contribuenti, noi varcheremo i limiti del nostro mandato politico, se ad un Governo, il quale dichiara: « Queste popolazioni dovranno pagare meno tasse » venissimo a dire, proprio noi, rappresentanti di quelle popolazioni: « Vi ringraziamo, ma non vogliamo diminuzioni di tasse ». E questa una impossibilità politica e morale, in cui ci avete posto. Ma, giacchè il sistema della legge è tale, le conseguenze sono ferree: e nel suo spirito stesso, direi, c'è la esclusione di estenderlo.

Debbo poi aggiungere (e qui parlo non in mio nome, ma come relatore) che la Commissione, per questo disegno di legge, è stata di una disciplina parlamentare, che meriterebbe di fare scuola. Essa ha ritenuto giusta la consuetudine inglese, per cui non ispetta alla Camera di proporre aumenti di spese: questa è responsabilità esclusiva del Governo. La Commissione è stata fedele a questo principio, non per ragioni parlamentari: perchè essa lo applicò rigidamente, anche quando del Governo proponente non era, in maggioranza, amica. E l'onorevole Sonnino può far fede di questa grandissima disciplina, di cui la Commissione diede prova, e che non ha esempi.

Dunque, non si tratta di teorie accomodate al momento politico. La Commissione, ripeto, ha stabilito che, ove si tratti di ulteriori aggravii e spese, non si allontanerà mai dalle proposte del Governo.

Quindi sono dolentissimo di dover dire, come relatore, all'onorevole Dal Verme che non accetto la sua proposta. E tanto meno l'accetto, per una ragione tecnica, che mi viene ora sott'occhi. L'onorevole Dal Verme si appella al criterio del 50 per cento degli analfabeti, comprendendo in questa percentuale anche i ragazzi di sei anni. Ma i fanciulli di codesta età sono tutti, s'intende, analfabeti; e la estensione di una simile proposta sarebbe tale, che si applicherebbe anche al Belgio o alla Norvegia. (*Commenti*).

DAL VERME. Io ho copiato la frase dell'allegato G G non l'ho inventata.

ORLANDO V. E., *relatore*. Vuol dire che l'allegato G G, che lei ha copiato, era formulato male: perchè, una media di analfabeti, che parta dai ragazzi di sei anni, non può dare una misura adeguata. Pertanto sono dolente, a nome della Commissione, di

non potere accettare l'emendamento dell'onorevole Dal Verme.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono intimamente convinto della necessità, che abbiamo, di combattere l'analfabetismo; e ne ho dato la prova, l'altra volta, quando, nel formare il Ministero, misi come prima condizione al ministro del tesoro, d'accordo con l'onorevole Orlando, che allora chiamai al Ministero della pubblica istruzione, di avere almeno otto milioni subito, per migliorare le condizioni dell'istruzione elementare.

ORLANDO V. E., *relatore*. Che divennero dodici.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma avevamo stabilito un minimo di otto milioni.

Dunque non posso essere sospettato di non desiderare vivamente che la lotta contro l'analfabetismo si faccia in modo efficace. E non ho difficoltà di prendere impegno, per il Governo, di studiare questa questione anche per il resto d'Italia, e di esaminare in qual modo l'analfabetismo si possa combattere efficacemente. (*Benissimo!*) Ma credo che questo emendamento non raggiungerebbe lo scopo. Una ragione l'hanno detta il mio collega dell'istruzione ed il relatore: e cioè che il criterio dei comuni, nei quali la proporzione degli analfabeti superi il 50 per cento degli abitanti da sei anni in su, non ha valore.

In secondo luogo non ha nessun valore l'altro criterio che, cioè, la sovrimposta erariale; perchè nel sistema attuale dei catasti (e l'onorevole Dal Verme lo sa perfettamente), vi sono comuni, in cui la sovrimposta non è soltanto del 100 per cento, ma perfino del 200, del 300 ed anche del 400 per cento, eppure i contribuenti pagano pochissimo, e ciò per la ragione che l'imposta erariale vi è bassissima.

Prendiamo, per esempio, la provincia di Grosseto, in cui prima erano terreni incolti quando si è fatto il catasto, ed ora sono terreni fertilissimi. Ebbene, vi sono comuni che pagano il 400 per cento dell'imposta erariale; eppure il totale della tassa è inferiore a quello, che si paga nella maggior parte dei comuni d'Italia.

Ora io dico che il prendere un criterio così fallace come quello della sovrimposta, il prendere per base un conteggio che non